

Sos di Managua agli europei

«Le elezioni di febbraio saranno libere. Chi non ci crede può venire a verificarlo». I finanziamenti ai contras sono un attacco alla pace però è ai centramericani che ora tocca decidere



Ortega: non abbiamo modelli. Il socialismo lo costruiamo nella democrazia

Il Nicaragua non è una seconda Cuba in America centrale. No, il socialismo che noi vogliamo costruire non è quello. Non abbiamo modelli da seguire. Ma se proprio debbo indicare un paese, direi che siamo attratti dall'esperienza della Svezia. Il presidente Daniel Ortega, in questa intervista all'Unità, fa il punto sulla difficile situazione in Nicaragua, sui risultati del suo lungo giro in Europa. Gli

accordi di pace per il Centro America sembrano segnare il passo, mentre gli Stati Uniti hanno nuovamente stanziato 67 milioni di dollari per i contras. Ma il governo del Nicaragua non sembra proprio disposto a considerare chiusa la partita. Il paese vive una difficile situazione economica e proprio per questo chiede l'aiuto dell'Europa. E' un più forte impegno per la pace in quella tormentata regione.

mandare via i contras dall'Honduras ma anche offrire loro l'opportunità di reintegrarsi nel loro paese, il Nicaragua, partecipando a pieno titolo alla vita civile, politica ed economica. Il governo di Managua è pronto a riceverli, a favorire il reinserimento.

modo non credo che voglia ripetere gli errori del passato.

Il Fronte sandinista dice di voler costruire il socialismo in Nicaragua. Che tipo di società volete costruire, una volta messa la parola fine alla guerra?

Noi, quando parliamo di socialismo abbiamo come punto di riferimento la realtà del Nicaragua. Non crediamo negli schemi, siamo antidogmatici. La rivoluzione si fa guardando alla realtà concreta. Cosa significa? In poche parole, trasformare la società.

Ma il socialismo a cui state pensando è uguale a quello dell'Avana, o vi ispirate ad altre esperienze?

No, il nostro socialismo non può essere né come quello di Cuba, né come ci può essere in un paese sviluppato dell'Europa. Deve essere, lo ripeto, un socialismo adeguato alla realtà nicaraguense. Noi guardiamo ai paesi che sono a favore dell'autodeterminazione, dell'indipendenza. Abbiamo esempi di paesi che mantenendo una politica neutrale hanno raggiunto un alto sviluppo e non hanno quindi avuto grandi problemi economici. Se guardiamo ai paesi nordici c'è l'esempio della Svezia: un paese che non fa parte di alcuna alleanza militare e che è riuscito a sviluppare un regime sociale ed economico invidiabile. E quello della Svezia è un modello al quale i nicaraguensi guardano con interesse, perché sarebbe un po' più in sintonia con quanto proprio noi in Nicaragua cerchiamo di applicare alla nostra realtà.

Quindi un socialismo nella libertà. La scelta della democrazia, del pluralismo, sono quindi irrinunciabili per il Fronte sandinista?

Tutto questo fa parte della trasformazione rivoluzionaria del Nicaragua, dove l'elemento della difesa e dell'autodeterminazione, dell'indipendenza e della sovranità nazionale è prioritario in questo momento. Ma il nostro obiettivo è di arrivare ad una trasformazione economica e sociale del paese. Da dieci anni stiamo cercando di costruire il socialismo nicaraguense. E nonostante in tutti questi anni abbiamo dovuto fare i conti con l'aggressione degli Stati Uniti, abbiamo tenuto fede ai nostri impegni: abbiamo mantenuto un'economia mista, così come il pluralismo economico. Stiamo costruendo il nostro socialismo, anche se come ho detto prendiamo in considerazione altre esperienze. La grave crisi economica che abbiamo vissuto, e ancora viviamo, non significa la rinuncia di questo progetto. In questo momento il nostro sforzo principale è quello di produrre ricchezza e poi di distribuirla. Questa è l'intenzione della nostra rivoluzione.

Lei ha quindi chiesto all'Europa un sostegno politico per portare avanti questo processo di pace.

Certo, ma non solo. Ho posto anche il problema economico. Il Nicaragua soffre tutte le conseguenze del blocco economico imposto dagli Stati Uniti. Non abbiamo possibilità di accedere ai finanziamenti delle agenzie internazionali. E tutto questo proprio mentre il nostro governo è impegnato a portare avanti un programma molto forte di lotta all'inflazione, che nello scorso anno ha toccato una vettura pericolosissima che di fatto ha praticamente dissolto, distrutto, l'economia del paese. Ho spiegato gli effetti positivi che speriamo di raggiungere con questa drastica politica economica. Ma con i governanti europei ho anche parlato degli effetti negativi, degli alti costi sociali che siamo costretti a pagare. Ma per andare avanti sulla strada che abbiamo scelto per risanare la nostra economia, abbiamo bisogno di un finanziamento minimo di 250 milioni di dollari. È una richiesta urgente, quella che stiamo facendo. Chiediamo, in pratica, uno stanziamento di cinque dollari per ogni nicaraguense. Mentre gli Stati Uniti con l'ultima decisione hanno assegnato cinquemila dollari per ogni contras.

Che risposte ha avuto? Ci sono stati impegni concreti da parte dei paesi europei?

Il governo svedese ha convocato a Stoccolma una conferenza dove sono stati invitati tutti i governi europei (ma non solo), e dove dovrebbero partecipare come osservatori anche organismi internazionali. E da quell'incontro che dovrebbe venire, così almeno lo mi auguro, una risposta positiva alla nostra richiesta. Da Stoccolma dovrebbe decollare un piano Europa, un contributo concreto per salvare l'economia nicaraguense.

La distensione internazionale, il nuovo clima che si è creato nei rapporti fra Stati Uniti ed Unione Sovietica non sembrano, almeno fino al momento, aver prodotto risultati positivi nella crisi centramericana. Ma fino a quando?

La verità è che per gli Stati Uniti l'eredità di Reagan è molto pesante. Non è facile ora per l'attuale governo rompere completamente con la politica seguita dalla precedente amministrazione. Bush ha fatto parte del precedente governo, era vicepresidente degli Stati Uniti. In ogni

NUCCIO CICONTE

ROMA. Gli incontri romani si susseguono ad un ritmo frenetico, in meno di trentasei ore ha già parlato con le più alte cariche dello Stato, con i segretari dei più importanti partiti italiani (ha già visto Ciriaco De Mita, questa mattina avrà un colloquio con Occhetto) con i dirigenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio. È stanco, ma visibilmente soddisfatto. La diffidenza europea verso i sandinisti sembra, se non superata del tutto, almeno forse del passato.

Presidente Ortega, perché in questo viaggio in Europa? Che risultati ha ottenuto? È già possibile fare un bilancio?

Prima di venire in Italia, sono stato in Francia, Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia e Grecia. In tutti questi paesi ho incontrato governanti ed esponenti politici delle diverse tendenze politiche. C'è un grande consenso sul processo di pace in Centro America, un impegno a sostenere politicamente ed economicamente.

Il giro europeo non è ancora concluso, mancano le tappe importanti come quelle di Londra e di Bonn. È vero che conta molto sulla signora Thatcher?

Sì, in effetti il primo ministro inglese potrebbe avere un ruolo importante. La signora Thatcher potrebbe essere una straordinaria mediatrice fra il governo di Managua e l'amministrazione degli Stati Uniti. Ma conto molto anche sull'incontro che avrà con il cancelliere Kohl. Il bilancio, comunque, lo farò nei prossimi giorni. Già oggi, però, posso dire che in tutti i paesi europei dove già sono stato ho constatato una reale comprensione verso lo sforzo che il Nicaragua sta facendo per rafforzare il processo democratico nel paese, verso gli impegni che abbiamo assunto in vista delle elezioni, che si terranno nel febbraio del 1990.

Ma proprio sulle elezioni, una parte dell'opposizione e la stessa amministrazione Bush continuano ad essere scettici. Sostengono che i vostri impegni per garantire elezioni libere rischiano di rimanere solo sulla carta.

C'è il tentativo di far credere ciò. C'è una campagna propagandistica che punta a delegittimare il processo democratico che stiamo portando

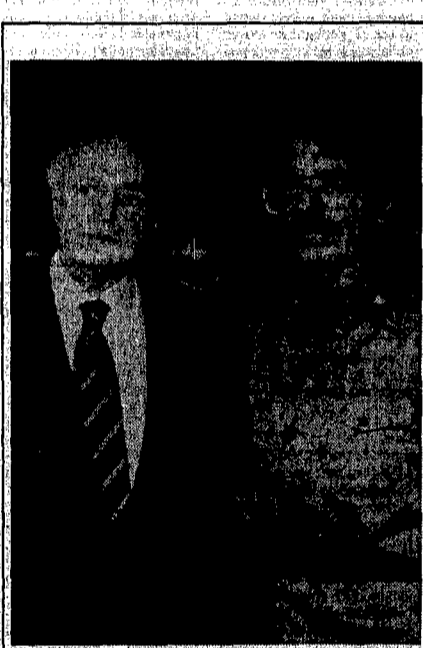
avanti e le stesse elezioni che si terranno, ripeto, in piena libertà. Non credono a quello che diciamo? Non siamo in grado di mantenere i nostri impegni? È facile verificare. Ho fatto una proposta precisa alla Comunità europea, il parlamento di Strasburgo può inviare fin da ora, senza aspettare la scadenza elettorale, propri osservatori in Nicaragua. L'Europa può così farsi una propria opinione in base alla relazione che questi osservatori potranno poi mandare al Parlamento europeo.

L'opposizione nicaraguense è divisa in una miriade di piccoli partiti. Alcuni hanno già annunciato che parteciperanno alle elezioni, altri stanno ancora discutendo, sono indecisi.

Nel novembre del 1984 si sono presentati sette di questi partiti. Adesso sono convinti che quelli che si presenteranno saranno molti di più. Non so se saranno tutti. Mi auguro, in ogni modo, che l'opposizione nel suo complesso riesca ad assumere una posizione di maturità politica così come la richiede la situazione del paese. Spero che vengano superate le posizioni più estremiste.

Al recente vertice del Salvador tutti e cinque i presidenti del Centro America avete sottoscritto un documento che prevedeva, di fatto, lo smantellamento dei contras. Era stata anche fissata una data: 30 giorni. Ormai, siamo vicini alla scadenza ma i campi militari dei ribelli sono ancora in Honduras. Di ritorno a Managua, per ora, non se ne parla. L'amministrazione Bush ha stanziato altri finanziamenti a favore di questi gruppi armati. È già fallito quel progetto?

Proprio in questi giorni si continua a discutere di questo fra i cinque paesi centramericani. E cioè far andare via i contras dall'Honduras. La decisione degli Stati Uniti di stanziare nuovi aiuti economici è evidente che ostacola il piano che stiamo mettendo a punto dopo gli impegni sottoscritti a San Salvador. Ma non si può parlare di fallimento. La cosa più importante è andare avanti. Non fermarsi. Abbiamo tempo fino ai quindici di maggio. È importante vedere cosa sanno capace di fare noi, i centramericani. Il piano può essere firmato, e questo vuol dire non solamente



Le tappe europee del presidente del Nicaragua, Daniel Ortega ricevuto ad Atene dal ministro degli Esteri greco Karolos Papoulias, in alto a destra a Parigi incontro François Mitterrand, sotto a destra a colloquio a Madrid con Felipe Gonzales. In testata una via di Managua e il presidente fra la popolazione



Oggi l'incontro con Achille Occhetto poi il dibattito con gli studenti

ROMA. Questa mattina, alle ore 9, all'hotel Bemini, Daniel Ortega si incontrerà con il segretario del partito comunista Achille Occhetto. Sarà questo l'ultimo appuntamento della sua fittissima agenda italiana.

Ieri - oltre al significativo incontro con i parlamentari italiani, di cui riferiamo a parte - il presidente del Nicaragua aveva tenuto una colazione di lavoro con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, si era incontrato con il presidente del Consiglio dei ministri Ciriaco De Mita, con i presidenti della Camera e del Senato Lotti e Spadolini e con i segretari delle tre confederazioni sindacali. Si era quindi recato in visita di cortesia al Quirinale, dove ha avuto un breve colloquio con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

A tutti Ortega ha illustrato le misure di democratizzazione interna avviate dal governo di Managua dopo gli ultimi

ultimi giorni, oggi, della intensissima visita italiana del presidente Daniel Ortega. Questa mattina l'incontro con il segretario del Pci, Achille Occhetto. Nel pomeriggio l'incontro con gli studenti dell'Università di Roma, nell'aula della Sapienza. Ieri Ortega ha avuto lunghi colloqui con il ministro degli Esteri Giu-

lio Andreotti, con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, con il presidente della Camera Nilde Lotti e con il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Visita di cortesia anche al presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Al centro dei colloqui il processo di pace e gli aiuti economici.

A loro volta, in un comunicato, i segretari delle tre confederazioni sindacali ribadiscono «il loro appoggio al processo di pace in Centro America ed al rafforzamento del sistema democratico in Nicaragua» e chiedono al governo italiano «di sostenere, nell'incontro di Stoccolma, la necessità di un aiuto straordinario ed immediato al Nicaragua». I sindacati si sono inoltre impegnati a verificare la possibilità di promuovere iniziative di cooperazione con i sindacati nicaraguensi e di assistere con propri osservatori allo svolgimento delle elezioni che si celebreranno in Nicaragua all'inizio del '90.

Quest'oggi la visita italiana di Daniel Ortega si concluderà. Nel pomeriggio il presidente nicaraguense terrà una conferenza stampa nella sede della stampa estera. Poi, nel tardo pomeriggio, si recherà all'università per sostenere un dibattito con gli studenti. Quindi la partenza. Al suo giro europeo mancano ancora due tappe di grande importanza: Londra, dove Ortega si incontrerà con Margaret Thatcher, e Bonn, dove vedrà Helmut Kohl.